

DUE GIARDINI, UN PAESAGGIO

DI PIA PERA _ FOTO DI SEBASTIANO PELLION E M.G. SAINT VENANT

C'era una volta in Toscana

Accanto al celebre La Foce, un inno al formalismo e al Quattrocento fiorentino, c'è Chiarentana, che per contrasto, quasi sembra scomparire fra le crete senesi

Quasi di fronte alla celebre serpentina di cipressi gettonatissima come emblema turistico del paesaggio toscano – e che invece è un riuscitissimo falso, a opera dell'architetto Cecil Pinsent – si trova un giardino che, agli antipodi del celebre La Foce, vorrebbe quasi fare finta di non esserci. Circonda la tenuta di Chiarentana, una fortezza che nel Medioevo è stata tappa importante di pellegrinaggio, poi trasformata in fattoria e da ultimo anche in agriturismo di charme.

Chiarentana porta leggera la firma di Oliva di Collobiano, la paesaggista autrice, non a caso, di *Il giardiniere smarrito* (LEF), suo manifesto di poetica, e inno al dialogo

tra paesaggio e giardino, della rinuncia del giardino a imporsi sul paesaggio. Prendiamola alla lontana: a partire dall'invenzione di una certa toscaneità da parte del cosiddetto "colonialismo giardiniero" inglese, che ha voluto ricreare quanto ammirato nella pittura del Quattrocento fiorentino. Cecil Pinsent è stato il più celebre epigono di questo gusto. Maltrattato dalla moglie del celebre critico d'arte Bernard Berenson, Mary, lavorando alla loro villa I Tatti si era tuttavia fatto le ossa; quando Iris Cutting, la scrittrice anglo-americana sposata con il marchese Antonio Origo, lo chiamò nella tenuta acquistata nel 1924 nei dintorni di Chianciano (Siena), seppe realizzare un giardino di suo gusto e di quasi eccessiva →



In questa foto: uno scorcio del giardino della tenuta Chiarentana, in Val d'Orcia. Senza soluzione di continuità con il paesaggio, ospita cipressi, aceri e alberi da frutto. →



IN PILLOLE

TIPOLOGIA: La Foce è un giardino privato visitabile, Chiarentana è solo per gli ospiti dell'agriturismo.
DOVE SI TROVA: nel cuore della Val d'Orcia in provincia di Siena.
ESTENSIONE: Chiarentana ha 500 ettari di azienda, La Foce 200.
PUNTI DI FORZA: l'integrazione con il paesaggio.



In queste pagine:

1. Frutti di glicine, rampicante che riveste un lungo pergolato, incorniciano la vista su una delle "stanze" del giardino toscano La Foce, uno dei più celebri e visitati della regione, creato dall'architetto Cecil Pinsent tra il 1924 e il 1939.

2. Cipressi potati in forma colonnare fanno da quinta a un'aiuola cinta dal bosso; ai quattro angoli, capaci conche in cotto ospitano altri bossi.

3. Aiuole in bosso, cipressi e una fontana a La Foce.
In basso: in un grande prato, a Chiarentana, giochi di volume ottenuti alternando tratti dove l'erba è falciata ad altri dove è lasciata alta.



Tanto è formale e disegnato La Foce, tanto appare naturale il giardino di Chiarentana

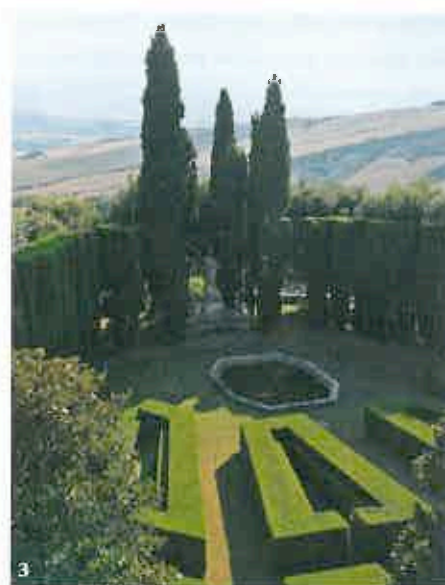




perfezione. C'è un lungo pergolato di glicine — incantevole quando sulla pietra grigia del percorso piove un tappeto di petali — ad accompagnare il belvedere sulla già ricordata serpentina disegnata ispirandosi al dipinto dei Magi di Benozzo Gozzoli; ci sono tante stanze ottenute giocando col bosso le pietre e la topiaria; ci sono grotti fontane di tufo e vasi in pietra. La Foce, di cui oggi si occupa Benedetta Origo, è uno dei giardini più celebri e visitati, e a ragione.

Tuttavia, è forse un modello proponibile, con la manutenzione che richiede? Chi volesse imitare quel modello, non compierebbe un'operazione datata e di dubbio gusto? Per questo Donata Origo ha chiamato Oliva di Collobiano, architetto di giardini

ipersensibile al paesaggio, al fruscio del vento, alle forme del terreno, che vuole scorrevoli, alle tonalità della pietra. A Chiarentana ha lavorato su due versanti: uno spalancato sulle colline della Val d'Orcia, con molti alberi da frutto, meli, albicocchi, ciliegi e diosperi, oltre ad aceri campestri e cipressi; l'altro, quello dentro la corte della fattoria fortificata, rigorosamente ispirato al giardino chiuso di tradizione senese: un luogo ombroso, lastricato, con poche rose e limoni, qualche *Olea fragrans*, *Viburnum tomentosum* 'Mariesii', caprifoglio, ma anche *Hydrangea petiolaris*, vite americana (*Parthenocissus tricuspidata* 'Veitchii') e *Ceanothus impressus*, in una sorta di spazio segreto dove la pietra pare imporre la sua →





legge severa alla vegetazione. Per ovviare alle esigenze nate dalla necessità di creare zone appartate per gli ospiti, è stata affidata a Stuart Barfoot la creazione di zone "naturali" con fioriture selvatiche primaverili tipiche dei boschi e delle crete circostanti (cardi, cisti, elicrisi, piselli e gladioli selvatici, violette, rose canine, sambuchi, ginestre), vere isole di protezione all'interno del pratone dell'antica "aia" dei mezzadri.

Mentre passeggiamo in giardino, e io ammiro i bei giochi di volume ottenuti alternando tratti dove l'erba è falciata ad altri dove è lasciata alta, Oliva di Collobiano mi racconta quanto ha caro delle crete senesi: i colori grigi e violetti dell'inverno, e nei campi arati certi marroni che risaltano i movi-

menti del terreno, il ripiegare verso un ruscello, i coni di argilla affioranti come vulcani del deserto, gli stagni. Non c'è dubbio, quella con cui è intervenuta a Chiarentana è una sensibilità da acquerellista. Ci sono distese di lavande, rose rampicanti sui muri, ginestre, cipressi e querce, ma anche intrarsi di sfalcio sui prati. E anche una pergola di glicine, ma più intima che non a La Foce, a ombreggiare la terrazza esterna, quella che guarda sul recinto dei cavalli. **Un insieme armonioso e naturale, dove tutto sembra essersi fatto da solo, proprio come la campagna circostante**, mentre entrambi devono molto alla cura dell'uomo.

Tra i tanti tocchi della mano leggera di Oliva di Collobiano, attenta a tutto quanto

in un giardino assicura godimento tranquillo, come i movimenti di terra e le canaline di scolo ben fatte, una cosa mi colpisce: un cespuglio di rosmarino, o forse di rosmarini piantati l'uno accanto all'altro, che con le sue forme verde scuro pare riprodurre come in un modellino vivente le curve della campagna circostante. Come se, intimidito dalla terra su cui posa, dalla presenza distante ma numinosa dell'Amiata, dalle rughe e dai solchi delle crete tutto intorno con la loro vegetazione poverissima e preziosa, il giardino si fosse reso conto di potere venire tollerato solo a patto di non rendersi ridicolo con pretese e vezzi, solo a patto di non essere d'intralcio alla voce del vento che scuote i boschi facendoli on- →



In queste pagine:
altri scorci del
giardino della
tenuta Chiarentana,
disegnato da Oliva
di Collobiano (2).

1. Nel prato, un
grande cespuglio di
rosmarino sembra
riprodurre le curve
della campagna
circostante.

3. Fortezza
medievale, oggi
Chiarentana è un
raffinato agriturismo.

4. Il recinto che
ospita i cavalli.

In basso: l'uliveto,
l'agriturismo e il
paesaggio intorno.



Difficile distinguere, a Chiarentana, dove finisce il giardino e ha inizio la campagna



1. A passeggio per le crete senesi che circondano la tenuta di Chiarentana. **Sotto:** le sfumature di colore che assumono i campi arati sottolineano i movimenti del terreno. **Nell'altra pagina, in alto:** il giardino nel cortile interno, a Chiarentana.



degiare nelle giornate terse d'inverno, ai segni tracciati in cielo dagli uccelli migratori, alle ondulazioni dorate dei campi di grano, al riflesso argenteo degli oliveti. Ad alcuni parrà un modo minimalista di fare giardini, mentre si tratta invece di un antidoto indispensabile alla cecità verso la cosa più importante per la sopravvivenza stessa dell'arte dei giardini. «È, o dovrebbe essere, ormai evidente a tutti: è vano illudersi di conservare un patrimonio architettonico — ville palladiane in Veneto e medicee in Toscana, giardini storici o quant'altro — senza curare, nel contempo, il contesto o paesaggio che dir si voglia e che da tali beni è inscindibile», afferma Oliva.

Paesaggista approdata al giardino dal te-

atro e dalla pittura, per tredici anni, fino alla chiusura un lustro fa, Oliva di Collobiano ha organizzato, a San Casciano Val di Pesa (Firenze) "Giardini in Fiera". Qui conferenzieri tra i meno prevedibili, da Niccolò Ammaniti a Gae Aulenti, da Sergio Givone a Giannozzo Pucci, da Teddy Goldsmith a Franco Tassi a Benedetta Craveri, hanno dato respiro all'offerta di piante di vivaisti specializzati. L'incontro con letteratura scienza poesia e pittura è infatti considerato da Oliva di Collobiano indispensabile preparazione al "mondo fluttuante" del vero giardino. Che non ha nulla a che spartire con certi scenari freddi, perfetti nella loro glaciale messa in scena, dove la vegetazione è montata dall'uomo come fosse «materia inerte per circon-

darsi di verde formalismo». Mentre l'emozione autentica, quella necessaria a formare uno sguardo capace di scorgere quanto è davvero prezioso, nasce dal **saper decifrare, specie adesso che rischiamo di perderle, forme di land-art involontaria in certe recinzioni di sassi** ricoperti di spini nelle isole greche, nei muretti a secco di Scozia, nella vegetazione spontanea sopravvissuta tra gli scavi archeologici.

Contorni, disegni, memorie botaniche. Non ha più senso restaurare giardini, perché non esistono più paesaggi e giardini puri, afferma Oliva di Collobiano. Dare al giardino un paesaggio: ecco il punto. Come a Chiarentana, distillato in ogni suo dettaglio dei taccuini di una viaggiatrice appassionata. ❁